

“Quasi amici”: un film contro i pregiudizi dell'emarginazione e della disabilità

Da alcune settimane è in distribuzione nelle sale cinematografiche italiane una pellicola dei registi francesi Eric Toledano e Olivier Nakache, che racconta una vicenda di amicizia molto singolare. Ne sono protagonisti Philippe, un ricco commerciante d'arte parigino che è costretto a vivere su una sedia a rotelle a causa di un incidente che lo ha paralizzato dal collo in giù; e Driss, un disoccupato africano che quasi per caso ne diventa il badante, fino a trasformarsi – via via che il tempo trascorre – in quello che bonariamente viene definito dallo stesso Philippe il suo “diavolo custode”. La storia è un libero adattamento di fatti realmente accaduti (i “veri” Philippe e Driss sono tuttora ottimi amici, come rivelano i titoli di coda del film) e ci è sembrato giusto ricordarla per fermarci a considerare come spesso il fossato che divide i disabili dai cosiddetti “normodotati” venga scavato più dai preconcetti che dalle reali condizioni che gli uni e gli altri vivono. Questo film sembra invece additare con garbo e chiarezza una via alternativa: è possibile ridurre le distanze e sviluppare relazioni ricche anche con chi è colpito da gravi infermità. Relazioni capaci di far scoprire talenti che sarebbero rimasti altrimenti sepolti.

La storia dei due protagonisti è, a bene vedere, l'incontro tra due disabilità: a quella fisica di Philippe si accompagna infatti quella sociale di Driss, che potrebbe tranquillamente essere uno dei tanti magrebini scontenti, che anni addietro gridarono la loro protesta nelle *banlieues* parigine, dando luogo a gravi disordini (ne parliamo a suo tempo anche su Atlantide, v. articolo 6.3 sul nostro sito web).

Eppure Driss, che partecipa al colloquio di selezione da cui uscirà il nome del nuovo badante di Philippe più per un fatto burocratico (“mi occorre un visto per rinnovare l'indennità di disoccupazione”, dice con ostentato cinismo al ricco interlocutore), che per una reale motivazione professionale... viene alla fine scelto proprio per questo “handicap sociale”: è l'unico che non si nasconde dietro facili pietismi o dietro l'aridità dei dati curricolari degli altri candidati. Ed è anche l'unico che tratta Philippe da persona e da “quasi amico”, invece che da potenziale datore di lavoro paralitico.

Di fronte alle opportunità offerte dai mezzi economici che Philippe ha a disposizione, Driss si abitua gradatamente anche ai compiti che inizialmente gli appaiono più difficili da accettare (la pulizia corporale di Philippe, oppure il doverlo imboccare), ed al tempo stesso introduce nel mondo raffinato in cui deve imparare a muoversi, la spontaneità e la genuina vitalità dell'ambiente da cui proviene: che è un ambiente fatto tanto di amicizie sommariamente definite “pericolose” dai benpensanti, quanto di amicizie autentiche e basate sulla condivisione gratuita e dignitosa del poco che si ha.

Man mano che passano i minuti del film, si assiste veramente ad uno scambio tra culture diverse, dal quale entrambi i protagonisti escono più forti delle rispettive disabilità. Il tutto viene raccontato con un ritmo ottimamente orchestrato e privo di sobbalzi, capace di amalgamare con gusto le amarezze per le cose perdute come la grande sorpresa per le nuove conquiste di ogni giorno. Un po' come succede nella vita vera di ciascuno di noi, anche quando non vive le difficoltà quotidiane di un grave handicap.

La pellicola, che in Francia ha fatto il record assoluto d'incassi, ci ha lasciato anche un secondo motivo di riflessione: come sottotitolo Toledano e Nakache hanno scelto "Intoccabili". Ed infatti i personaggi che animano questa scena richiamano, almeno inizialmente, molti "pària" delle nostre società votate alla continua rincorsa dell'opulenza e dell'efficienza. Ma nel caso dei due protagonisti, quello che ha i soldi non ha la salute (Philippe) ed è alla ricerca di chi possa "toccare" un corpo provato dal dolore, ma anche di qualcuno che tocchi uno spirito convinto di non poter più partecipare a grandi progetti. Driss, d'altra parte, si scopre alla ricerca di qualcuno che possa finalmente toccare con mano che le persone delle *banlieues* non sono "cattive a prescindere", ma sono considerate tali a causa di pregiudizi sbrigativi, spesso facili scorciatoie per chi preferisce la diffidenza all'accoglienza. Da questo punto di vista, la pellicola francese torna a interrogarci sui messaggi che la chiesa continua a riproporre, spesso tra critiche e levate di scudi, per una reale disponibilità al confronto con chi viene da lontano, e che talvolta non viene considerato come risorsa, ma come minaccia. A nostra volta, possiamo osservare quotidianamente quanti sono gli stranieri che accompagnano per le strade di Milano altrettanti nostri connazionali anziani in un'opera di costante sostegno ed assistenza.

Certo, in "Quasi amici" è innegabile che desti un po' di perplessità il fatto che a legare l'intoccabile per motivi sociali al disabile fisico siano i molti beni di cui dispone quest'ultimo: macchine di lusso, appartamenti e frequentazioni in stile "cinque stelle". Tuttavia, il messaggio che ci lasciano Driss e Philippe supera le considerazioni legate al reddito ed all'interesse economico. Scrive a questo proposito Simone Fortunato sul sito www.sentieridelcinema.it : "il cuore del film è il prendersi cura dell'altro con tutto sé stesso, comprese le proprie fragilità personali [...] Non per guarire da un male inguaribile, ma per trasmettere speranza e donare una prospettiva di vita vera". L'amicizia tra Philippe e Driss può così decollare partendo dalla condivisione delle ferite che ciascuno porta dentro di sé, e che ciascuno confida all'altro quando più forte avverte il pungolo della solitudine e del dolore.

In questo senso "Quasi amici" propone un tema vicinissimo alla sensibilità cristiana: l'amicizia che gli uomini possono sperimentare l'uno verso l'altro trova infatti pieno compimento in Cristo, che con la carità della sua Passione ha preso su di sé il dolore di tutti gli uomini di ogni tempo. Quando cerchiamo una consolazione, e persino quando disperiamo di poterne ottenere una, è proprio guardando alla sollecitudine che Gesù ebbe nei nostri confronti che recuperiamo il senso della vita, smarrito a causa della sofferenza.

Che la speranza possa irrompere nella nostra esistenza anche per mezzo di persone che a prima vista ispirerebbero ben poca fiducia, è un'ultima considerazione che ci ha lasciato questa commedia, che parla di malattia e di solitudine in tono "leggero", talvolta volutamente "scorretto" e spiazzante, ma che non cade mai nella derisione.

"Quasi amici" rappresenta a nostro parere una validissima proposta per un sano ed arguto divertimento, e per fermarsi a riflettere insieme su temi non banali, specie di questi tempi: accoglienza, speranza, e persino il modo di rapportarsi con il lavoro e con la passione che vorremmo lo accompagnasse, sempre.

Potremmo sorprenderci anche noi, assieme ai protagonisti di questo film, nella scoperta dello spazio che nella nostra vita abbiamo lasciato (o abbiamo negato...) alla solidarietà.